

L'inchiesta

Liti, veti e tagli  
così fallisce  
l'Expo 2015

# Liti, veti incrociati e aree contese così l'Expo 2015 rischia di fare flop

*Milano, tre manager cambiati e nemmeno un'opera iniziata*

CURZIO MALTESE

MILANO  
«**C**IALTRONI!», tuona Giulio Tremonti da Sondrio quando parla dei governatori del Sud, incapaci di spendere i finanziamenti europei. «Ghe pensi mi» è lo slogan preferito del presidente Berlusconi, la modernità milanese fatta mito. «Roma ladrona» è l'anatema scagliato da Umberto Bossi da Gemonio contro i parassiti nemici del federalismo. Non passa giorno, ora, telegiornale, senza che il governo non metta in scena la sua vera, unica ideologia: l'efficienzismo meneghino. E allora come la mettiamo con la figura da cioccolatai che Milano sta rimediando nel mondo con l'Expo del 2015? La fotografia di gruppo del trionfo parigino del 31 marzo 2008, la vittoria su Smirne, campeggia nell'ufficio del sindaco Letizia Moratti.

**T**UTTI in festa, dalla Moratti a Formigoni, da Prodi a D'Alema, da Emma Bonino ai testimonial Al Gore, Jacques Attali, Andrea Bocelli, Clarence Seedorf, e chi più ne ha, più ne metta. Un mega party per festeggiare le magnifiche e progressive sorti della rinascita di Milano, della Fiera, di Malpensa, la grande occasione di una capitale europea che da vent'anni campava di chiacchiere e distintivo, mentre le altre, da Siviglia a Francoforte, da Londra a Berlino, si muovono, cambiano, crescono,

fanno affari.

Due anni e mezzo dopo, l'unica cosa positiva rimane quella foto. Trenta mesi e un mare di soldi buttati via in guerre di poltrone. Tre amministratori delegati cambiati, prima l'inutile Paolo Glisenti messo dalla Moratti (il «Rasputin della Bovisa», fu la memorabile definizione di Guido Rossi), poi il rovinoso Lucio Stanca voluto da Berlusconi e ora il city manager Giuseppe Sala, senza che Milano 2015 abbia realizzato e neppure cominciato una sola opera, non l'autostrada Pedemontana, non una delle due linee di metropolitana previste, non un albergo, un museo, una casetta del villaggio d'accoglienza, il centro stampa, la sede Rai. Non parliamo poi della moschea che la Lega insorge o delle leggendarie vie d'acqua o dei nuovi parchi nella città più inquinata d'Europa: miraggi. Nemmeno un accenno d'intervento pubblico si scorge a occhio nudo sull'area di un milione e passa di metri quadrati di Rho Pero destinata a ospitare i fantomatici, almeno oggi, «trenta milioni di visitatori». Tranne i cartelli, ormai comici, con la scritta «Qui sorgerà Milano 2015», che campeggiano sulla distesa di terreni agricoli intonsi.

Ma quando, dove, con i soldi di chi? Le aree sono ancora in mano dell'Ente Fiera e del gruppo Cabassi, in attesa che il Comune, la Regione, la Provincia, Assolombarda, la Camera di Commercio, il Ministero del Tesoro e il governo, insomma Moratti, Formigoni, Berlusconi, la Lega e la community business milanese rie-

scano a trovare un dannato accordo, un giorno solo in cui diranno la stessa cosa, avvanzeranno una proposta condivisa. Ne sono passati più di ottocento e quel giorno non è ancora arrivato. Una prova? L'altro ieri Letizia Moratti ha escogitato l'ennesima proposta per le aree dell'Expo, alla media di una al mese. Stavolta il sindaco propone di non acquistare le aree di Fiera-Cabassi, ma di ottenerle in comodato d'uso per sei anni, quindi di restituirele valorizzate ai proprietari una volta smontato l'ultimo stand. Sembra un'idea finalmente ragionevole, in tempi di crisi, ma a Formigoni non piace. Il governatore vuol comprare le aree a tutti i costi, per essere precisi al costo di 200-250 milioni, uno sproposito per un terreno agricolo. Ma in compenso un magnifico affare per gli amici ciellini dell'Ente Fiera. Non bastasse, arriva la Lega, nella persona del ministro Roberto Calderoli, con una terza ipotesi, non comprare nulla, non usare terreni privati, ma organizzare l'Expo con le strutture fieristiche già esistenti. E questa è soltanto la versione Calderoli, che incarna la corrente bergamasca alla successione di Bossi. Perché i varesotti, i fedelissimi del capo, la pensano come il consigliere d'amministrazione leghista dell'Expo, Leonardo Carioni: «Forse sarebbe meglio lasciare perdere tutta 'sta storia e concentrarsi a riparare le buche nelle strade». L'asse Bossi-Tremonti è Expo scettico da sempre. Se fosse per il Tesoro non si farebbe proprio. «Non vedo per-

ché tanti cinesini dovrebbero venire a vedere l'Expo di Milano», ha sfottuto Tremonti, il quale, con coerenza, nella finanziaria ha tagliato all'evento tutto il tagliabile. Bossi ha dato ai suoi un solo, saggio consiglio: «Non firmate niente, perché poi la Corte dei Conti chiede i soldi a voi».

La Lega, a onor del vero, è stata l'unica forza politica a rilevare fin dal principio l'anomalia, unica della storia, di un Expo progettato su terreni privati e non pubblici. Con tutti i rischi connessi, in una città ormai in mano al conflitto d'interessi e a bande di affaristi che nella migliore delle ipotesi viaggiano sotto le sigle poco rassicuranti della Compagnie delle Opere e del gruppo Ligresti, e nella peggiore portano dritti ai clan della 'ndrangheta. Ma così, col fuoco perenne dei veti incrociati, il gioco dell'Oca dell'Expo torna ogni volta alla casella di partenza, alla foto di gruppo del 28 marzo 2008.

E il grande capo, Silvio Berlusconi? Il signore di Milano è passato in un amen dalla fase «ghe pensi mi» a quella «vedetevela voi». I lunedì di Arcore, dove il signore suole dirimere le beghe fra vavassori, sono stati una catastrofe. L'ultima volta il comitato Expo è salito al completo in villa, con la Moratti e l'energica leader degli industriali Diana Bracco in

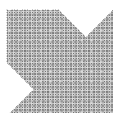


testa, per illustrare al Cavaliere, circondato dai consiglieri, da Letta a Confalonieri, tutto lo splendore ecologista del progetto di orto globale («nutriamo il mondo, energia pulita») elaborato da Carlin Petrini e da un pugno di architstar guidato da Stefano Boeri. Ma a metà della fiabesca narrazione ambientalista — il progetto è filo-

**Berlusconi non se ne occupa, convinto che dopo di lui ci sarà il diluvio**

**Scontro sui terreni tra Moratti e Formigoni: sullo sfondo le mire dei ciellini**

Parigi, 31 marzo 2008. Assegnata l'Expo a Milano



**PRODI**

Romano Prodi,  
l'ex presidente  
del Consiglio

**D'ALEMA**

D'Alema,  
l'ex ministro  
degli Esteri

**GOVERNATORE**

Formigoni,  
il governatore  
lombardo

**SINDACO**

Letizia Moratti,  
il sindaco di  
Milano



**TENORE**  
Andrea  
Bocelli,  
il tenore

**SPORTIVO**  
Clarence  
Seedorf,  
il calciatore

**POLITICO USA**  
Al Gore,  
il politico  
statunitense